

dall' infelice successo di tre mila uomini, che aveva tentato di spingere per mare in soccorso di Castro, e che furono impediti da fiere burasche, voglioso di sgravare il territorio suo dalle soldatesche raunate, e di tentar la fortuna: con tre Reggimenti di Fanteria Italiana, tre altri di Oltramontana, sei di Cavalleria, uno di Dragoni, ed otto pezzi di artiglieria, nel dì 21. di Maggio uscì de i suoi Statti alla volta del Ferrarese. Occupò egli valorosamente il Bondeno, il cui presidio si diede alla fuga; passato alla Stellata, s'impadronì ancora di quel sito; e nell' uno e nell' altro con nuove fortificazioni si assicurò la stanza. Mossesi anche Giovanni Pefari Generale de i Veneziani, e andò con facilità a sorprendere Trecenta, Figheruolo, e Lago Scuro sulle rive del Po. Da un' altra parte Niccolò Delfino si rendè padrone delle Torri dell' Abbate e di Goro, prese Arriano Terra grossa, e giunto a Codegoro, incendiò quel Luogo. Il concerto era, che anche il Duca di Modena uscisse in campagna, per unirsi colle truppe di Parma, e della Repubblica, le quali doveano passare di quà da Po; ed egli in fatti con un corpo di tre mila e cinquecento Fanti, con mille Cavalli, cinquecento Dragoni, e dodici pezzi di artiglieria, era ito a postarsi alla Chiesa Rossa lungo il Panaro tra il Finale e il Bondeno, per aspettare l' arrivo del Pefari colle forze Venete, e l' unione de i Parmigiani. Ma nè il Pefari compariva; e quello che più è da stupire, il Duca di Parma, per quante istanze gli fossero fatte, non volle muoversi, adducendo varie scuse o di fortificare i posti occupati, o di ristorar le sue truppe; anzi nè pur volle entrar nella Lega, a cui nondimeno aveva egli principalmente data l' origine. Pertanto osservatafi dal Cardinale Antonio Barberino l' irresoluzione e tardezza de i Collegati in assalire il Ferrarese, ordinò al Marchese Mattei, che preso un corpo di quattro mila soldati da Castelfranco, dove era il grosso delle sue genti passasse ad invadere la parte superiore de i confini Modenesi. Eseguì egli il comandamento, e trovata poca difesa, perchè gli abitanti erano dietro alla messe matura, occupò S. Cesario, e Spilamberto. Fece far la chiamata alla Rocca di Savignano; la risposta fu data alle sue genti con un colpo di spingarda, che gittato da cavallo l' Uffiziale, da cui era condotta la truppa, consigliò gli altri a passare innanzi. Maggiore resistenza avrebbe potuto fare Vignola, perchè munita da una fortissima Rocca; ma quel Governatore Suddito del Papa, posto ivi dal Duca di Sora, Marchese di quella Terra e di ventidue altre Comunità, indusse gli abitanti ad arrendersi tosto. Occuparono eziandio Guiglia, e minacciavano altri Luoghi, usando dappertutto crudeltà ed incendj. Nelle Lettere stampate del Conte Fulvio Testi una se ne legge, scritta al Reggimento di Bologna, con cui il Duca si duole de i medesimi incendj, facendo loro conoscere, che non mancavano a lui squadre di Cavalleria, dalle quali si potea render loro facilmente la pariglia. E non furono scritte indar-